

DA MICROIMPRENDITORI A SENZA LAVORO

I nuovi disperati

di **Luigi Guiso**

Il dato sul mercato del lavoro diffuso ieri dall'Istat offre un'altra dimensione del contesto economico che stiamo vivendo, una profonda e prolungata recessione iniziata nel 2009 e di cui ancora oggi non si vede la fine.

Nell'anno il numero di disoccupati è aumentato di 470mila persone portando lo stock a 2 milioni 875mila. Come nei mesi precedenti, l'incremento della disoccupazione è solo parzialmente spiegato da un calo degli occupati: dei 470mila disoccupati in più solo 278mila sono persone che hanno perso il lavoro.

Irimanenti 192mila riflettono un aumento dell'offerta di lavoro, ovvero persone che normalmente non cercano lavoro ma che lo fanno ora in questa fase, tendenza osservata nel corso dell'ultimo anno. Affacciarsi sul mercato quando la probabilità di trovare un lavoro è bassa è l'opposto di quello che avviene normalmente nelle recessioni dove l'offerta di lavoro si ritrae perché alcuni lavoratori, scoraggiati dalla difficoltà di trovare un posto, non lo cercano. Una spiegazione di questa anomalia, (Bollettino della Banca d'Italia) è che essa riflette l'incremento dell'offerta di lavoro prodotto dall'allungamento dell'età della pensione introdotto dalla riforma Fornero. Senza negare questa spiegazione, un'altra è che quella che viviamo non è una congiuntura normale ma una in cui miriadi di imprese, soprattutto tra le più piccole, chiudono in parte per carenza di domanda in parte per carenza di liquidità per sostenere i costi fissi. Non è improbabile che componenti della famiglia dell'imprenditore che di norma non appartenevano alle forze di lavoro, si siano dati da fare per trovare un'occupazione in modo da raggranellare risorse pur di salvare l'impresa. Non più quindi lavoratori scoraggiati ma famigliari di imprenditori disperati che cercano lavoro. Questi numeri proiettano da un'altra angolatura - quella del

mercato del lavoro - la crisi che il paese sta attraversando misurata talvolta dalla distanza che separa la produzione industriale dai livelli di picco del 2008, dal numero crescente dei fallimenti, dal calo di 2.1 punti percentuali del Prodotto Interno Lordo, da quello ancor più pronunciato del reddito disponibile delle famiglie e dei consumi, tutte misure e facce alternative di un fatto comune: il ciclo economico negativo. Le prospettive a breve e a medio termine, in assenza di interventi oltre a quelli presi finora e dato il quadro congiunturale prevalente negli altri paesi (inclusa la congiuntura negli USA dove la creazione di posti di lavoro è stata nel mese inferiore alle attese e il tasso di disoccupazione è aumentato dal 7.8 al 7.9%), preannunciano un difficile e forse protratto periodo caratterizzato da domanda di lavoro debole e disoccupazione crescente che aprirebbe, oltre alla questione economica, anche una difficile questione sociali. Che fare? Non sono molti gli strumenti a disposizione. Non possiamo, da soli, attivare politiche di bilancio anticiclico in misura significativa: il fardello del debito, accumulato in anni di insana politica ce lo impedisce. Non abbiamo strumenti di politica monetaria né di controllo del cambio, gestiti a livello di area dell'euro, per nostra responsabile scelta. Ci rimangono due strade. La prima è quella di continuare il cammino delle riforme per attivare l'offerta e consentire alle nostre imprese di raggiungere più elevati margini di efficienza con cui competere creando un ambiente il più possibile favorevole all'attività economica e quindi alla creazione di opportunità di lavoro. E' una strada che richiede del tempo e che potrà avere effetti limitati su ciclo, ma è anche quella, l'unica, che consentirà di creare opportunità di lavoro in via stabile. La seconda, che invece può contribuire ad accelerare la ripresa o perlomeno a non ostacolarne il cammino, è fare tutto quanto è in nostro potere per far arrivare credito alle imprese. La prima misura in

questa direzione deve essere l'azzeramento dei ritardati pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. Non è l'unica ma è quella più rapida.

Un esercito di micro imprenditori senza impresa

